

TOPONIMI SCONVOLTI

LUCIANO GIBELLI

Ahimè! La mano mi prende. Di ieri il toponimo DUC, località sopra Mattie, in Valle di Susa, il cui etimo si deve ad un vistoso “Duce” scrostato dipinto sul muro di una casupola isolata posta al lato della strada.

Dell'altro ieri, invece, ecco un esempio di come un nome di località possa essere snaturato: nel 1872 si riorganizza a Firenze l'Istituto Geografico Militare, il noto IGM, che sarà meritorio per la sua celebre Gran Carta d'Italia al 100.000 e con le più diffuse “tavole” = MAPE (lat. *mappae* = tovaglie) al 25.000, per rilevare le quali si inviano in Piemonte molti e validi cartografi. Costoro, purtroppo, non erano in confidenza con la lingua delle Genti montanare e non sempre riusciva loro facile interpretare e trascrivere i toponimi, talvolta tradotti grossolanamente.

Un esempio significativo lo si raccoglie dal Foglio al 25.000 “Sestriere, 66.I.NE-Reticolo 30-82”, dove il sito BEAU SOLEIL (toponimo che s'incontra sovente sulle montagne piemontesi per significare “posto soleggiato”, “esposto al sole” = SOLI (lat. *solis* = sole), dai locali pronunciato alla francese, venne convertito dai rilevatori del 1892 nel ridicolo “Soleil boeuf”, scambiando BEAU con “bue”.

Un altro “luogo soleggiato della Provinsa Granda, vale a dire il BEAU SOLEIL delle grange omonime del Vallone del PRÈIT, grazie all'ottusa smania di italianizzare (ricognizione topografica del 1929), diventa stupidamente “civilizzato” in “Solelio bue” (Foglio Prazzo, 79.II.NO, reticolo 22-45).

Ma la Nemese ci riscatta: una località sulla strada che scende verso Biella tra Vermogno e Mongrando, quasi all'incrocio con la strada che scende da Zubiena, chiamata CALÉ DLA BESSA, ossia “Discesa della Bessa” (da CALÀ = discesa, opposto di MONTÀ = salita) è ora diventata “Chalet della Bessa”, ma invano il viandante ignaro troverebbe colà una casina alla svizzera.

Sono note le trasformazioni prodotte dal penetrare dell'italiano a cavallo dei secoli XVI e XVII nelle sempre più accessibili vallate alpine: il Monte Rosa ed il PLATEAU ROSA debbono il loro nome al termine preromano *roise* per “cima”, come spiegò il dotto Luigi Bruno a proposito del monte Rosa dei Banchi, vale a dire ROISE DES BANCS = “punta delle Balme” = BANTSE.

Così per il medievale *Mons Silvus*, ossia il monte emergente dalla grande *silva* che era alle sue pendici, ben più folta di quella odierna, diventa dapprima *Mon Serven*, poi *Monservin* (sec. XVIII) ed infine *Mont Cervin*, ossia il Monte Cervino, esclusi di tutto i cervi.

La valdostana “Punta Gran San Pietro, altro non era che il GRANTE PÈIRRO, ossia la “grande pietra” o “roccia”, in patoué; pure il “Gran Paradiso” fu al principio la GRANTE PAREI, “la grande parete”.

Similmente la AUTA PARÀI o AUTA PREJA di Pavone Canavese è diventata il BRICH “Appareggio” ed il RI BESS (da BÈSSON, BÈSCH per “binato, gemello, biscanto, come tagliato a due”, “che viene a formarne due”) appunto l'antico doppio corso della Dora Baltea pre-romana, ancora suo “sfioratore” (BÈSCH) o “via più breve” (BÈST) nelle piene del 1755 e 1839, è oggi il “Rio Ribes”, senza appartenere alle piante sassifrage.

Naturale trasformazione, dunque, inarrestabile ed incontrastabile, anzi, godibile per l'accertamento etimologico talvolta arduo ma alla fine storicamente definibile attraverso una lentissima ed appassionante metamorfosi, come ALIMOUNT per “Monti marittimi” oggi “Limone Piemonte”.

Non così accettabile, invece, la rapidissima trasformazione dovuta alla cervellotica ed ottusa colonizzazione italiana. In tal maniera i toponimi, nati dal loro stesso essere in funzione del linguaggio di una popolazione, vengono sconvolti, stravolti ed annullati nel loro significato essenziale: PASSOU che in piemontese significa “guado”, “traghetto”, è diventato “Passatore”. SER-VEJ, significante “altura antica” è diventato “Cervelli”. BEL-VÈJE, indicante la località “belvedere”, è diventato “Belveglio”.

E che dire dei MOJ RIONDI, ossia “guazzi, acquitrini rotondi”, diventati stupidamente i “Laghetti Mogli Rotonde”? Stesso stupore per le frazioni "Mogli Soprane" e "Mogli Sottane" del comune langhese di Arguello.

E parlando di donne godiamoci la valdostana "Cresta Isolina", che ci perviene dalla CRÊTE DES OLLINES = "Cresta dell'erba ollina", e la frazione calusiese "Carolina", tra Aré e Chivasso, toponimo derivato da CA A LA ROLIN-A, ossia "Casa dove c'è la quercia", da ROLIN-A = piccola quercia.

Il MËRZÉ (larice) nell'interpretazione levantina ha giocato un graveolente tiro alla innocente "Comba Merdeux", e il conterraneo salassino MONT DIJ MËRZON (Monte dei grandi larici) è ora lo pseudo-fetente "Monte Merdenzone".

Il MONT MARS, ossia il “monte marcio, fatiscente” per le vistose scariche di pietre inarrestabili sulle ampie superfici rocciose dei suoi fianchi, è diventato “Monte Marzo”. C'è da gioire che le cime con cui s'incatena al sommo delle valli Chiusella e Soana non siano diventate i monti gennaio, febbraio, aprile, maggio e giugno!

In Valchiusella il RI BORDÈIVE, ossia il “Rio raccogliacqua, Solco acquaio”, "Capezzaggine" = piem. BORDONAL, BORDON, si è italianizzato in "Ribordone". La CÒSTA BORDÈIVE, ossia il "Crinale spartiacque" a N/E del Monte Giavino, le cui acque da nord defluiscono alla fine nel Ribordone, è oggi italianizzata in "Costa Bordevolo". La medesima metamorfosi dev'essere accaduta al torrente “Ribordone” ed al Comune che da esso prende il nome.

Ancora l'acqua, antica ragione di sopravvivenza, diede il nome alla comunità sorta appunto attorno alle SORZ D'ÈIVE (sorgenti d'acqua) oggi diventata "Sordevolo", che nulla ha da spartire con gli audiolesi.

Ancora in Valchiusella, anch'essa testimone di antichi riti legati alle molte coppelle che fatano le nostre valli alpine, il FARMONT vale a dire il MONT FARÒ o MONT DIJ FARÒ, dei CIÀIR (falò, fuochi) è diventato "Chiaromonte".

Dall'alemanno hoch = "alto" per “alpe, colle, passo” derivano – cito alcuni casi - i toponimi LYSJOCH sul Monterosa, i villaggi di AILOCHE nel Vercellese, LES HOUCHES in Savoia, la GRAND'HOICHE ed il passo omonimo nell'area di Beaulard, così il PRA DL'ÒCH (Prato dell'Oc) in quella del Sestrières, già italianizzato tanto da offuscargli l'etimo pur senza raggiungere gli sconvolti valchiusellesi “Alpe Oche” e “Bocca delle Oche”, che con il grosso palmipede dal becco aranciato nulla hanno da spartire.

Dirimpettaio del Passo della Grand'Hoche, al di là della Dora di Bardonecchia, il “Mont Vin Vert”, nulla ha da vedere con il vino verde in quanto altro non è che il MONT VINVERRE, ossia il “Monte delle Marmotte”, dal piemontese VINVÈRA per “mammifero roditore” dal latino *viverra* = furetto.

La frazione di Settimo-Vittone TOUR D'ANIEL, ossia la “Torre degli Aniele”, della famiglia "Aniele", è diventata “Torre Daniele”, che mai ha conosciuto il profeta ebreo gettato nella fossa dei leoni.

A monte di Perosa-Argentina il RI DL'AGREU o RIOU DL'AGREVOU, ossia il "Rio dell'agrifoglio" sia in piemontese che nel patoué locale, è diventato "Rio la Greve", ed i cartelli posti sulla statale 23 suonano, per i turisti francesi che discendono la valle, come "Rio dello sciopero".

Queste tristi testimonianze di ottusa colonizzazione italica terminano con l'emblematico esempio che segue: il torrente ARMIREUL che scende dalle pendici del Monte Freidour verso Giaveno, anziché italianizzarsi in un logico "armirolò" sebbene ancora discutibile - è stato invece civilizzato in "Rio Romarolo".

(Da Armus-ciand, Frugando nell'ambito Piemonte..., Priuli e Verlucca, Ivrea 1992)

www.gioventurapiemonteisa.net